



**"INTEGRATION THROUGH PARTICIPATION**  
sharing best practices within 5 European contexts"

## **DOCUMENTO TRANSNAZIONALE DI ANALISI FINALE**

Quando, nell'estate del 2005, pensammo di proporre alla Commissione Europea il progetto "Integration through Participation", eravamo spinti dalla convinzione che, se veramente vogliamo trasformare il fenomeno dell'immigrazione in una occasione di crescita e di sviluppo della nostra società e di quella dei paesi di origine dei migranti, dobbiamo prima di tutto fare lo sforzo di cambiare prospettiva: dobbiamo provare a guardare all'immigrazione, ai migranti che sempre più riempiono le nostre città, non solo come ad un problema, ma innanzitutto come ad una risorsa (per l'economia, la cultura, la società).

Decidemmo dunque di non focalizzare la nostra attenzione direttamente sui problemi della casa, del lavoro, dei permessi di soggiorno, dell'integrazione scolastica, della devianza, della discriminazione, o sulle modalità di erogazione di servizi da parte degli enti preposti, ma di andare a studiare in che modo la partecipazione attiva dei migranti all'interno del tessuto sociale, attraverso il coinvolgimento in associazioni e progetti comunitari, può contribuire allo sviluppo di soluzioni più avanzate ai problemi stessi, ed alla loro integrazione come cittadini a pieno titolo delle nostre città.

Decidemmo anche, in piena coerenza con tali premesse, di non condurre un normale progetto di ricerca accademica, ma di attivare, in cinque città europee, altrettanti percorsi di ricerca – intervento, utilizzando una metodologia che ha permesso di coinvolgere attivamente associazioni, comunità di migranti, enti locali, soggetti territoriali in un processo di conoscenza, riconoscimento reciproco, costruzione di relazioni, saperi condivisi e progetti per il futuro.

Nell'arco di un anno abbiamo così incontrato e conosciuto in profondità, attraverso interviste e momenti di elaborazione collettiva e di gruppo, oltre 100 associazioni e gruppi di migranti, enti pubblici, responsabili di servizi, di scuole, associazioni locali, enti culturali ... di Madrid, dei comuni dell' hinterland di Milano, di Tuebingen, Salonicco, Dublino.

Pur nella grande diversificazione delle esperienze specifiche, delle situazioni e delle condizioni locali, come dell'evoluzione e delle caratteristiche dei fenomeni migratori di ciascun paese [presentate in dettaglio nei 5 report nazionali delle ricerche condotte a livello locale], quello che abbiamo conosciuto è un panorama di grande ricchezza da cui risalta chiaramente il ruolo positivo e importante che le organizzazioni di migranti, e la partecipazione dei migranti in associazioni e iniziative locali, possono svolgere a favore dei processi di integrazione.

Innanzitutto, le organizzazioni di migranti sono portatrici di conoscenza, e di una conoscenza che nasce dall'esperienza diretta, circa le motivazioni, le condizioni di vita, le aspirazioni, i bisogni, i problemi, i punti di vista dei migranti, il loro paese di origine. Sono, anche, ambiti collettivi in cui si sviluppa e matura un sapere ed una comprensione della cultura, dei meccanismi, delle regole della società di accoglienza. Ci appaiono, in un certo senso, come degli "esperti", che con la loro esperienza possono aiutare i migranti a capire e inserirsi nella società che li accoglie, e questa a conoscerne meglio, ed oltre stereotipi e pregiudizi, caratteristiche, bisogni, potenzialità.

In tutti i contesti analizzati, infatti, le organizzazioni di migranti si trovano in prima fila e svolgono, a diversi livelli di strutturazione, competenza, organizzazione, una molteplicità di compiti di grande importanza per l'integrazione delle persone migranti: forniscono la sicurezza di una rete relazionale, ed il supporto morale e pratico che ne deriva; offrono aiuto nel superamento delle difficoltà connesse all'arrivo; grazie alla loro conoscenza della legislazione, delle procedure, dei servizi, aiutano le persone ad orientarsi e ad usufruire delle possibilità esistenti; quando riescono a raggiungere una certa grandezza ed un buon livello organizzativo, realizzano direttamente progetti e servizi rivolti ai migranti, cercando di intervenire sui problemi e sulle necessità più sentite (apprendimento della nuova lingua, mantenimento della lingua di origine, servizio di orientamento, consulenza legale, supporto scolastico, attività educative, formazione professionale, mediazione al lavoro ....) sia attraverso l'auto – finanziamento, sia grazie alle donazioni, sia, dove possibile, grazie al contributo da parte degli enti pubblici per specifici programmi e progetti.

Inoltre tutte le associazioni e le organizzazioni che abbiamo incontrato realizzano un ampio spettro di attività che, partendo spesso dal bisogno di mantenimento della propria identità culturale, etnica, nazionale, religiosa, passando attraverso il desiderio e gli sforzi di promuoverne e farne conoscere gli elementi migliori, conducono all'incontro/confronto con la società di accoglienza, ed alla faticosa ri – costruzione di una nuova e più complessa identità per entrambe le parti: scuole di lingua e cultura di origine; scuole e corsi bilingue; organizzazione di eventi culturali, feste, spettacoli; studio e promozione di musica, letteratura, danza, arte; centri culturali. Di più, e specialmente nei casi di associazioni multi - etniche, sono strumenti di condivisione, costruzione e valorizzazione della più trasversale "identità migrante".

Auto – organizzando in forma collettiva risposte a bisogni individuali, le associazioni sono spesso lo strumento principale attraverso cui i migranti riescono ad ottenere visibilità e riconoscimento dei propri problemi come del loro valore, da parte della società di accoglienza, e in particolare da parte di coloro che sono responsabili della definizione e del funzionamento delle politiche per l'integrazione. Dando volto e voce ai migranti, trasformando istanze individuali in questioni collettive, o di interesse generale, specialmente nei contesti in cui ogni forma di partecipazione al voto, anche a livello locale, è esclusa, le organizzazioni di migranti svolgono un ruolo importante di rappresentanza, e offrono ai migranti la possibilità di una partecipazione attiva alla definizione delle scelte che li riguardano, e che riguardano la società di accoglienza, altrimenti non data.

E' chiaro, però, che la qualità del loro contributo al processo di integrazione è strettamente connessa a due fattori principali: da una parte la capacità di utilizzare la loro esperienza ed il loro capitale di conoscenza per costruire una lettura della realtà e dei problemi non chiusa ed auto – referenziale, ma aperta al contributo ed al punto di vista degli altri attori sociali; dall'altra la possibilità di essere tenuti in considerazione come partner eguali, e dunque portatori di punti di vista legittimi e di valore, all'interno di ambiti e percorsi di scambio, interazione e cooperazione con gli altri soggetti locali (stakeholders) istituzionali e non istituzionali.

Sono dunque proprio le esperienze locali che più e meglio ci sono sembrate realizzare questi elementi quelle che abbiamo riconosciuto, analizzato e deciso di presentare come Buone Prassi.

Esperienze che esemplificano alcuni dei tanti diversi modi possibili per fare integrazione a partire dalla partecipazione : in comune hanno la sottolineatura della dimensione di rete sia nelle premesse metodologiche che nelle mete che si propongono di raggiungere.

Così in Germania i casi di Buone Prassi che abbiamo identificato e analizzato sono costituiti dai nuovi ed innovativi processi di dialogo e collaborazione tra le associazioni di immigrati e le agenzie locali operanti nel campo dell'integrazione nel mercato del lavoro che il partner tedesco ha avviato a Tuebingen proprio grazie al progetto INTEGRATION THROUGH PARTICIPATION. Da questo

